

### La terzina di endecasillabi

In genere si tende a sottovalutare l'importanza dell'aspetto tecnico del lavoro di Dante. Il grande talento del poeta invece lo si può misurare nella stupefacente evoluzione dell'uso della terzina di endecasillabi<sup>28</sup>. Tutta la *Commedia* è scritta in endecasillabi "incatenati", raggruppati in terzine. Questo metro è una invenzione di Dante e ha un evidente significato numerologico. Il numero tre è simbolo della Trinità. Ogni cantica è composta da trentatré canti. Il primo canto dell'*Inferno* è un prologo. In tutto i canti sono quindi cento, tre volte trentatré più uno: la Trinità è una unità<sup>29</sup>. "Endecasillabo" vuol dire "di undici sillabe", ma in realtà bisogna ragionare per "punti vocalici". Sono i punti vocalici che danno il ritmo al verso.

Nel primo verso, per esempio, sillabe e punti vocalici coincidono:

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

Ma ci sono casi in cui non coincidono, il verso 4 del secondo canto, per esempio:

m'apparecchiava a sostener la guerra  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Il fatto è che il metro è funzionale alla lettura vocale: leggendo, le due "a" vicine si pronunciano "legate", costituiscono cioè un solo punto vocalico:

m'apparecchiava a sostener la guerra  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

Per cui la corretta definizione di "endecasillabo" è "verso di undici punti vocalici con l'ultimo accento sul decimo".

Può succedere, però, che le sillabe siano solo dieci, come nel verso 28 del canto secondo:

Andovvi poi lo Vas d'elezione  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

In questo caso il poeta ci chiede di leggere il dittongo come se fossero due sillabe: la dieresi indica questo:

Andovvi poi lo Vas d'elezione  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

Ma può anche succedere che i punti vocalici siano davvero solo dieci, come, per esempio, nell'ultimo verso del canto XXXI:

e come albero in nave si levò.  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Si tratta sempre di un endecasillabo perché, come da definizione, ha l'ultimo accento in decima posizione. Quindi la caratteristica essenziale è l'accento sul decimo punto vocalico, il numero di sillabe può variare. Infatti ne possiamo avere anche dodici, se l'ultima parola è sdrucciola, come il primo verso del canto XV:

Ora cen porta l'un de' duri margini  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Le possibilità ritmiche offerte dall'endecasillabo sono molte, ma la struttura base è semplice: oltre all'accento in decima posizione, di solito c'è un accento in sesta. Questa è la pulsazione elementare:

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
6 10  
mi ritrovai per una selva oscura,  
6 10  
ché la diritta via era smarrita.  
6 10

Come nel sistema musicale tonale, si stabilisce una gerarchia: la decima pulsazione è quella che stabilisce che si tratta di un endecasillabo (come fosse la tonica), la sesta viene subito dopo per importanza (come la dominante in musica). Molte volte però il verso offre possibilità alternative di lettura:

mi ritrovai per una selva oscura,  
4 10

Se leggiamo con l'accento in quarta posizione, diamo maggiore importanza alla parola "ritrovai", mettendo in evidenza che Dante si risveglia all'improvviso nella selva, si guarda attorno e prende coscienza del proprio stato.

Un essenziale strumento di variazione ritmica è il cosiddetto *enjambement*: vedi Appendice F.

Gli endecasillabi sono raggruppati in terzine e ogni terzina è collegata alla successiva per mezzo della

<sup>28</sup> Cfr. Baldelli 1970.

<sup>29</sup> Non tutti gli studiosi condividono questa opinione: Blasucci 2019.

rima, formando una catena, secondo lo schema A B A - B C B.

Condurre interi episodi rispettando lo schema della terzina incatenata è di grande difficoltà. Ma Dante trasforma lo schema costrittivo in un potente strumento espressivo. Il suo linguaggio, soprattutto nei momenti migliori, non denuncia nessuna fatica, le parole si appoggiano al ritmo del verso, alla rima, con semplicità, come, per esempio, in *Inf.* II 70-73, dove i tre versi, ognuno con un suo senso compiuto, si fondono perfettamente nel livello sintattico superiore che prende con naturalezza la forma della terzina:

I' son Beatrice che ti faccio andare:  
vegno del loco ove tornar disio;  
amor mi mosse, che mi fa parlare.  
*Inf.* II 70-72

Nel corso della composizione del poema, che dura molti anni, la padronanza metrica di Dante migliora sempre più. Nell'*Inferno* le terzine sembrano dominare il pensiero. Nel *Paradiso* il pensiero sembra galleggiare sulle terzine: la difficoltà tecnica scompare. Questo non vuol dire che la poesia del *Paradiso* sia migliore di quella dell'*Inferno*. Vuol dire che le parole dell'*Inferno* sono “chiuse” nella struttura metrica, come sepolte nel loro sarcofago ritmico. La loro potenza espressiva è esaltata dalla spinta che esercitano contro le pareti. L'*Inferno* è la “la prima canzon, ch'è d'i sommersi” (XX 3). È perfettamente confacente che le parole soffrano delle loro catene:

Ma se le mie parole esser dien seme  
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,  
parlar e lagrimar vedrai insieme.  
*Inf.* XXXIV 7-9

In *Paradiso* le terzine sono ariose e le parole danzano da una terzina all'altra: si vedano i già citati versi 1-9 del XXV, “Se mai continga...”.